

# Albanese "Basta pensare ai miracoli il Sud valorizzi le sue grandi risorse"

STELLA CERVASIO

Il riscatto per il Sud, ripartire da Napoli, cercare nuove leadership in una sinistra impoverita se non sparita. Discutiamo con Ernesto Albanese, manager e imprenditore, appassionato di economia, impegnato nel sociale, presidente della onlus L'Altra Napoli, i temi dell'appello affidato a "Repubblica" da Marco Rossi-Doria. «Le vicende nazionali oscurano quelle locali. I media sono occupati dagli strilli di chi è al governo, si avverte la mancanza di idee e progetti. Le ideologie populiste stanno alimentando grandi aspettative e vedremo se queste promesse saranno mantenute. La mia impressione è però che in questo modo alimentano le tradizionali aspettative miracolistiche - come ad esempio un reddito garantito a tutti - a discapito di un appello a rimboccarsi le maniche e ricercare lo sviluppo attraverso la valorizzazione delle tante risorse che il territorio offre. Nel frattempo la città non affronta i suoi cronici problemi».

**E intanto?**

«La sensazione è che i principali progetti della città si siano fermati. La riqualificazione urbanistica è al palo, pochissimo viene fatto per migliorare i servizi alla cittadinanza, trasporti e scuole. Capisco che c'è un grosso problema di risorse economiche ma penso che si potrebbe fare molto di più».

**Ma quale è il modo per affrontare i problemi?**

«Non quello di aspettare il reddito di cittadinanza. Serve creare sviluppo e lavoro. Attrarre investimenti garantendo a chi investe infrastrutture e tutele. Garantire alla popolazione una qualità della vita migliore, a partire da una riqualificazione urbanistica ed ambientale che non può attendere».

**Non basta il turismo?**

“Di destra o di sinistra la società civile deve attivare lo sviluppo partendo dal basso sull'esempio di altre comunità”

I principali progetti della città sono fermi. Pochissimo viene fatto per migliorare i servizi alla cittadinanza

”

«La città ha vissuto un momento di grande euforia legato ad un straordinario afflusso di turisti. Questo ha determinato la nascita di tante piccole iniziative economiche nel settore della ristorazione e della ospitalità. Speriamo che duri, ma certamente questa nuova economia non è sufficiente a sfamare in modo strutturale un milione e mezzo di abitanti».

**Brauci ha suggerito ai napoletani maggiore fiducia in se stessi. Lei?**

«Io direi alle istituzioni di investire sul miglioramento della qualità della vita delle persone, e sullo stimolo ai progetti di sviluppo territoriale e urbanistico».

**Come vedrebbe una nuova classe dirigente?**

«La classe dirigente è innanzitutto quella che governa le istituzioni. La società civile deve fare la sua parte, ma la leadership sarà sempre di chi governa le risorse



La chiesa di Santa Maria alla Sanità; sotto, il manager Ernesto Albanese, presidente della onlus L'Altra Napoli



politiche ed economiche».

**Floro Flores, imprenditore, ha dichiarato che spera negli investimenti di un emiro se verrà nominato commissario per Bagnoli. Che ne pensa?**

«Spero sia una battuta perché sarebbe grave se un imprenditore capace come Floro Flores si aggrappasse a soluzioni miracolistiche. Io credo che Bagnoli - come gli altri grandi progetti del territorio da Napoli Est al Porto - dipendano innanzitutto da chi li gestisce. Gli emiri non regalano soldi come non lo fanno gli investitori internazionali. Molti investirebbero a Bagnoli per realizzare un grande progetto urbanistico con vocazione turistica, generando migliaia di posti di lavoro. Ma chi investe vuole guadagnare e da noi il profitto è ancora visto come un nemico da combattere, anche a costo di fermare tutto. La gente non capisce

che senza profitto non c'è sviluppo né lavoro. Sarebbe bello se le istituzioni cominciarono a dirlo chiaramente ed a fare la propria parte, come ad esempio le bonifiche. Siamo seduti da troppi anni su risorse straordinarie che aspettano di essere valorizzate».

**Questo ragionamento assomiglia a quello che la sua fondazione sta facendo al Rione Sanità?**

«Appunto. I ragazzi che gestiscono le catacombe di San Gennaro avevano sotto i propri piedi una risorsa straordinaria. Aspettavano solo l'occasione per valorizzarla, li abbiamo aiutati ed oggi sono una piccola ma straordinaria realtà economica che gestisce quel sito archeologico con un vero approccio manageriale. Quindi dimentichiamoci, per Bagnoli e gli altri progetti, finanziatori filantropici. Chi investe deve guadagnarci, altrimenti è meglio

lasciar perdere».

**Non si potrebbe cadere nell'equivoco dello sfruttamento?**

«Sfruttamento è una parola che può avere un senso negativo ma anche positivo, nel senso di "mettere a reddito". Lo sfruttamento di Bagnoli darebbe lavoro a 10 mila persone. Un crocierista che sbarca nel porto di Napoli ancora oggi non trova servizi adeguati, né un bar né un negozio. Spesso le cose non si fanno perché "non ci deve guadagnare nessuno", mentre sarebbe bello se si sviluppasse un approccio opposto. Se ci guadagna chi investe, ci guadagnano tutti, perché si attiva un circuito virtuoso di sviluppo».

**Non teme che possa nascere una contrapposizione, come è accaduto altre volte?**

«I partiti del no sono composti da due tipologie di persone. La prima è quella di coloro che vivono di un reddito garantito, come dipendenti pubblici e pensionati, e che spesso beneficiano di intoccabili privilegi a discapito delle nuove generazioni. La seconda, la peggiore a mio avviso, è quella di una sedicente "intelligenza", spesso composta da professionisti di varia natura, che sviluppa un sentimento ostruzionistico a qualunque progetto che non li veda coinvolti con un interesse economico».

**La vostra fondazione, con padre Loffredo, ha creato un rapporto diretto con le classi disagiate. Come farlo riscoprire alla sinistra?**

«Di destra o sinistra che sia, una società civile dovrebbe attivare lo sviluppo partendo dal basso, anche guardando senza presunzione agli esempi positivi di altre comunità».

© FOTOGRAFIA BOZZATA